



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

Una biografia antica di S. Girolamo Emiliani

(Continuazione e fine).

15. Dopo morte, ancorchè consumato dalla vecchiaia e da molte indisposizioni famigliari già di molti anni, si vide riempirsi però nel volto d'una morbidezza sparsa d'una viva porpora, o vermiglio colore di fresche rose. Onde Gasparo, onoratissimo Sacerdote di S. Sepolcro e divoto suo, venendo il giorno seguente per confessarsi, e vedutolo posto nel cataletto, sorrise per allegrezza, e comandò fosse vestito d'un paramento ricchissimo d'oro puro, negando a colui doversi panni lugubri e foschi, l'anima del quale godeva vestita di lucidissima e bianchissima stola in Cielo. Il suo corpo fu levato dal Capitolo della Scala.

Leone Carpani gentiluomo, anch'egli fu creatura del Miani, da cui ebbe il principio della vita spirituale si può dir quasi per miracolo. Il Carpani alla semplice vista del Miani, che visitollo in villa cantando le Litanie e salmeggiando con gli orfanelli, abbandonato il mondo, cangiato i costumi, rinunziante le possessioni la miglior parte in mano di Primo Conti e dei fratelli. Crebbe Leone in tanta umiltà e disprezzo di sè medesimo, che rifiutò l'Arcivescovato di Napoli, offertogli da Pio V, a cui fu tanto caro per la santità di vita e dei costumi, che visitollo in morte famigliarmente, raccomandandogli l'anima e ministrandogli l'Olio Santo. (Battista Romano).

Federico Panigarola, Protonotario Apostolico fu anco dei primi che seguirono il Miani perfettamente. Lascio in disparte Bartolomeo Mansarilli, segretario di Francesco Sforza 2° Duca di Milano; Francesco Minotti gentiluomo Ferrarese e cortigiano favoritissimo d'Ercole 2° Duca di Ferrara, uomini eccellenti in ogni genere di virtù e perfetti imitatori del Miani. (Guglielmo Toso-Battista Romano).

16. Francesco 2° Sforza fece notevole esperienza della sincera bontà del Padre, la cui esemplarissima vita, il pietoso istituto di curare i pupilli privi d'aiuto e soccorso umano indusse quel principe ad offrirgli un buon numero di danari, tentando con quel dono, come fosse armato contro la cupidigia e fama dell'oro. Ma trovatolo inespugnabile a quell'assalto, restò sì fattamente invaghito della magnanimità di tant'uomo, che gli fece grazia maggiore di quanto seppe richiedere a beneficio degli orfanelli, donandogli oltre la Chiesa e Casa di S. Martino, comperata con i suoi denari dallo spedale maggiore, la franchigia della macina, la quale importa una grossa esenzione.

17. Visse il Miani dopo la sua conversione di modo che lasciava negli animi di coloro che trattavano

seco un'opinione di uomo non mediocrissimamente buono, ma che già fosse giunto al sommo della perfezione apostolica. Perocchè non essendo Egli d'alcuna religione, viveva nondimeno con tanta severità, che poteva paragonarsi nell'osservanza dei voti essenziali, nell'austerità della vita, nella frequenza dell'astinenza e delle vigilie, nell'onestà e modestia delle parole ai fondatori delle più strette e più lodate discipline de' Regolari che mai fiorissero in S. Chiesa. Siam testimoniato primo De' Conti mio precettore nelle lettere greche e nelle ebraiche, il quale militando sotto l'Instituto del P. Miani, tutto che poi con voto di vita regolare non si stringesse, mostrò nei portamenti e nei costumi severamente ritratto l'immagine di quel Padre che posso affermare con giuramento in molti e molti anni, ch'io seco vissi e conversai, che mai non rise vanamente, nè disse parola meno che onesta, nè diede alcun segno d'atto lascivo. E il medesimo diceva che se nulla era di buono in Lui, riconosceva il tutto dalla santa conversazione del padre Girolamo; e quando il nominava, soleva chiamarlo suo maestro nella vita morale e cristiana. Onde tant'era la riverenza che portava dopo la morte anco del padre alla memoria onorata e cara di lui, che quando nasceva occasione di ragionarne, che pur nasceva spesso, chinava il capo o lo scopriva levandosi la berretta.

ebbe la medesima opinione Pio V, il che agevolò molto il breve della Religione che si chiedeva e s'ottenne ancora nel suo papato. Nè fu di tutto il Concistoro chi ardisse di contraddire alla volontà del Pontefice, quando egli medesimo certificò alla presenza dei Cardinali, con testimonianza degli occhi suoi che i meriti e la santità del Miani dovevano impetrare questa grazia e favori dalla S. Chiesa. E parlò tant'oltre delle lodi del Santo Fondatore, che non dubitò di chiamarlo nella carità, nello zelo, nell'umiltà un secondo S. Paolo. E per acquistare più facilmente fede alle sue parole si valse di quel detto di S. Pietro « *Nos manducavimus et bibimus cum illo* » e di S. Giovanni « *Nos audivimus, nos vidimus et manus nostrae contrectaverunt.* » Il che fu riferito dai Commissarii ai Padri del Capitolo e da molti Padri l'inteso anch'io.

18. Non voglio tralasciare alcuni bellissimi ordini fatti da Lui per mantenimento dell'Instituto ch'egli fondò. Intorno all'orazione, ritrovo una forma breve, chiara, distinta in bellissimi capitoli ma succinti, di pregare. Essa è per ogni grado di persone e vi si scopre una carità eccellentissima ch'era in Lui verso il bene comune e la salute di tutti gli uomini. Questa orazione si faceva due volte al giorno dagli orfanelli, con l'assistenza dei Rettori, e di altri che governavano. La mattina, levandosi di letto e la sera andandovi. Osservavasi ancora quel devotissimo costume nei Luoghi pii che vivono sotto la disciplina e cura dei nostri Pa-

dri e in molti Seminarii e Scuole ovvero Accademie della Congregazione. Vero è che nelle Accademie si recita, portata nell'idioma latino con molta grazia. L'Ufficio quotidiano di Nostra Donna, il Rosario della Medesima; l'orazione mentale la mattina e sera, il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il giorno e costizioni fatte da Lui negli spedali e case di orfani. Ordinò il silenzio quasi all'usanza dei Certosini, la notte, il giorno, a mensa, alla stanza del lavoro, eccettuandosi l'ora del ricrearsi, il quale in quei tempi poco durava. Nè alcuno si faceva lecito di parlare, se prima non chiedeva licenza. E chi avesse contraffatto si castigava al suo tempo severamente. Ordinò che ciascuno accusasse le proprie colpe un giorno della settimana pubblicamente; il che si faceva con tanta sommissione d'animo e con tal prontezza di volontà, che beato si stimava colui, che sapeva meglio di volentieri e sottoporsi alla censura e correzione del Superiore.

Ordinò che oltre il silenzio, si tenessero sotto buona guardia e custodia gli occhi. E quando gli orfanelli sedevano a mensa, colui che aveva il carico di lettore intimava con voce alta, prima che s'accingesse alla lezione, a tutti quell'ordine, il quale si eseguiva sì fattamente che niuno sapeva ciò che mangiasse il compagno ch'aveva vicino.

Ordinò che la mensa fosse di quelle cose le quali s'accattavano per limosina; dove s'osservava tanto rigore che non si comperava mai carne in alcun caso; che se per ventura ne ritrovavano per Dio, e quella non bastante a tutti, comandava si dispensasse agli infermi e ai vecchi; gli altri men vecchi e sani del pan solo e dell'acqua si contentavano.

Ordinò che i Rettori, benché fossero Sacerdoti, vivessero di quel tanto di cui vivevano gli orfanelli, nè vestissero d'altro panno di quello che usavano i suddetti. E di più s'acquistassero il vitto col sudore del volto, e fatica delle loro mani.

Questo medesimo statuto vid'io, quand'era giovinetto, molto bene osservarsi dal P. Francesco Trento, che fu poi Generale e morì Prevosto di S. Biagio a Monte Citorio in Roma. Lasciò un odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare questo Padre. Cuciva, tagliava i panni ai figliuoli, lavorava nell'orto, faceva l'ufficio di barbiere, come io posso attestare di vista in Vicenza e Milano. Angelo Marco Gambarana, sendo oramai vecchio, anzi decrepito, esclamava spesso che viveva indegnamente mangiando il pane che gli altri guadagnavano. E pure così in quello stato servendo, consigliando, insegnando ai fanciulli di casa, guadagnava più di molti altri ch'erano giovani e ben disposti. Vestiva poveramente, usando quel cotone vile che adoperano gli orfanelli ai funerali e nelle esequie. Viveva similmente con esimia sobrietà.

Ordinò che non s'usassero nei viaggi nè cavalli, nè carrozze, nè altra comodità, ma che tutti, eccettuandone gli infermi e i molto vecchi, si valessero dei piedi. Nel che diede pur Egli medesimo tale esempio, che non si vide mai per alcuna occasione in altro modo più comodo far cammino. (*Trad. Voce-Fama, testim. Battista Romano*).

17. Nella mortificazione del senso e della carne, non si può dire l'austerità e rigore ch'usava. E per non dire delle quotidiane discipline, del continuo e severissimo digiuno in acqua e pane, il letto e luogo dove la notte prendeva riposo, poteva meglio chiamarsi strumento di pazienza. Soleva il Padre quando si fermava in Somasca ridursi, per quiete dell'anima e per attendere alquanto più commodamente alla meditazione delle cose divine, sotto la cava di un monte, dove s'era formato di propria mano una celluccia tanto angusta, ch'appena capiva un uomo. Quivi, se talora vi dimorava la notte, solea coricarsi sopra un lettuccio fatto di massi ruvidi, aspri. Io più volte ho veduta e considerata l'asprezza di quel luogo con gli occhi miei. E parmi ben tale di meritare chiamarsi l'Eremo,

come appunto lo chiamava il Padre, e chiamasi adesso ancora, forse per la sembianza che tiene col monte dell'Alvernia, dove S. Francesco soleva sequestrarsi dalla conversazione degli uomini.

Sopra l'Eremo è fondata una rocca molto antica ma sfasciata, anche aperta in molte parti. Quei primi discepoli del Padre fabbricarono qui un ordine di anguste e povere stanze, i cui tramezzi o cinti erano di cannuccie tessute insieme, legati con vimini o vincigli di salce, e di fuori incrostate e coperte col gesso bianco.

Fabbricarono ancora nella medesima Rocca una piccola Chiesa, o per dir meglio, una Cappella in memoria della Vergine Maria, dove si radunavano quei primi Padri alle loro devozioni e divini Uffici. Aveva il Miani quivi stanza e letto non punto migliori o più molle o più delicato che nell'Eremo. Stanza povera, caduca, stretta, letto le cui piume o guanciali erano foglie secche di castagno o strame, o delle canne stesse di cui le celle si fabbricavano. Di modo che il principale fra tutti dormiva e riposava peggio d'ogni altro.

Giace una piccola valle, che chiamano la Valletta fra la Rocca e un'altra rupe, dove si veggono ancora i vestigi d'una casa nella quale ricoveravasi il Miani prima che avesse abitazione in Somasca, dalla selvatichezza del sito si può raccogliere agevolmente quanto dura e stentata vita menasse il Padre.

18. Nè la Divina Provvidenza mancò di significare al mondo quanto gradisse la pietà, la carità, la pazienza, l'umiltà e le altre virtù singolarissime del Miani. Notificollo con molti e notabilissimi segni fra i quali si raccontano alcuni, di che io ho sempre serbata memoria. Fin al mio tempo si raccontavano come il demonio spesso mostravasi agli orfanelli in forme orribili e mostruose. Speggeva sovente il lume che nel dormitorio dei fanciulli teneasi acceso tutta la notte. Battiva molte volte i fanciulli e ad alcuni lasciò sulla carne l'impronta d'una mano aperta e con le dita sparse. Onde per liberarsi da quel travaglio si diedero, gli orfani, la sera nell'ora che andavano a riposare e la mattina a cantare la *Salve Regina*. (*Battista Romano ed altri*).

Nel refettorio vecchio di Somasca, nel tempo che io sotto Giovanni Battista Gonello Rettore e Pasio Bresciano maestro, attendevo alle Lettere d'umanità, si vedeva dipinta, nel mezzo della mensa, dove sedeva il Rettore, dal manco lato, l'istoria d'un Angelo, che sollevato su l'ali porgeva un pomo ad un fanciullo, il qual precedeva un buon numero d'altri fanciulli che, a due a due, s'inviavano per alpestre cammino verso la Rocca. Ricercandone, come ignorante, il significato, e la notizia di quella istoria da certi che la sapevano, mi fu risposto che l'Angelo apparve ad uno di quei del P. Miani, offrendogli quel pomo, il quale fu rifiutato dal fanciullo, recando all'Angelo per sua scusa, ch'ei non poteva senza licenza del Superiore accettarlo. Avutane poi la licenza dal Padre Girolamo con cui era, l'accettò riverentemente, del quale atto stendendo la mano e porgendo il frutto, l'Angelo disse: Prendi, figliuolo, il frutto dell'obbedienza. Preso che l'ebbe, portollo subitamente al Superiore P. Miani. (*Battista da Romano e altri*).

Nella Valletta ch'io dissi poco avanti, come luogo attissimo all'orazione, solea spesso il Padre, sottraendosi dalla conversazione degli altri, ricoverarsi per orare e contemplare al solito le cose del Paradiso. Al piano, dove il Padre faceva orazione, sovrasta una sassosa balza, dalla cui cima un giorno mentre il Miani, con le mani e con gli occhi alzati al cielo più riscaldato in quell'atto religioso dell'ordinario accompagna l'orazione col pianto; ecco spuntare all'improvviso un sonoro e limpido ruscello di acqua purissima, la quale saltellando per quei dossi e con dirressi e vaghi zampilli, sprizzando da questa parte e quella del monte, finalmente raccolta insieme cadeva

soavemente ai piedi del Padre. E chiunque passava di là per qualche affare, ne beveva e spruzzava la faccia per devozione. Serviva parimenti alli bisogni degli orfanelli, per quel tempo dimoranti in quel luogo.

Dolendosi la villa e comune di Somasca più volte della penuria che sentiva di sacerdoti, il Padre che non anco aveva dato principio alla Congregazione, consolando una volta il Comune disse, che stessero di buon animo che per un Sacerdote che mancava loro e ch'eglino ricercavano, avrebbero una Congregazione di persone esemplari e di santa vita a servizi loro.

Nella Rocca già detta il Padre non avendo per gli orfanelli provvisione bastevole, alzando gli occhi al cielo sospirò e fece alquanto d'orazione; quindi curvando il lembo della sua povera vesta, e ponendo nel lembo raccolto e piegato il pane che aveva in casa, il benedisse, poi comandò che gli orfanelli, cominciando i minori, e seguendo gli altri di mano in mano, ciascuno prendesse quel pane dal chiuso lembo ch' a lui pareva necessario. Fatta questa dispensa, ritrovossi nel seno o lembo del Padre, quel pane istesso che vi pose innanzi la distribuzione. (Battista da Romano e altri).

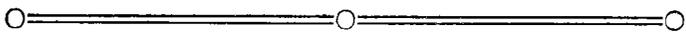
Calozio è villa del Bergamasco, lontana da Somasca un miglio. Abitava quivi un uomo d'onesta condizione. Costui era da molti mesi storpiato e debile delle gambe e dei piedi in modo che se camminar potea nè fermarsi diritto su' piedi senza le crocciuole o grucce ch'altri chiamano. E con queste difficilmente ancora poteva moversi. Ora quel di che il Padre uscito di vita, fu posto in Chiesa di Somasca, chiamata S. Bartolomeo, si fece portare il predetto infermo a Somasca dove pregando N. S. che se quell'era suo buon servo, il dimostrasse nella persona di se medesima, risanandola da quella infermità che umanamente non era possibile a risanarsi.

Finita a pena queste parole, subito si riebbe e restò sano perfettamente. Onde lasciò le crocciuole appese al deposito del Padre. In fede e test.^o di quel miracolo Battistino, Giudice da Vercurago. (1)

*Hæc omnia manu propria scrips. et jurejurando confirm.
Dom. Rev. P. Hieronymus Novellus Sacerdos Congr.
Somaschæ.*

Anno Domini 1615 4 die Mensis Augusti.

(1) Alla domanda dei Commissari Apostolici al Novelli — « Che uomo fosse esso Battistino e se raccontò di essersi trovato presente quando l'assiderato si liberò miracolosamente e se toccasse il corpo del Padre defunto? R. Battistino che per soprannome si chiamava il Giudice, fu uomo di natura semplice e buoni costumi, antico lavoratore di casa nostra, sino ai tempi del B. Girolamo; il quale con l'occasione sopradetta, non una volta sola, ma più mi raccontò buona parte delle cose sopra disposte. Il medesimo, oltre la bontà, stimo degno di fede, per l'età, essendo allora assai vecchio, e mi disse ch'ei vide il miracolo dell'assiderato con li occhi suoi, aggiungendo, oltre l'orazione, che fece l'infermo, si sforzò ancora d'avvicinarsi al cataletto, dove giunto, disse le parole predette, toccando il corpo del Padre, con molta divozione e restò sano.



Patronato di S. Girolamo Emiliani

ossia Pia Opera per l'assistenza in famiglia
degli orfani d'ambo i sessi in Como

Nel 1912 i RR. PP. Somaschi, quasi precorrendo i tempi e seguendo l'esempio del loro Santo Fondatore costituirono un Patronato per l'assistenza religiosa, morale e materiale degli orfani d'ambo i sessi nella Parrocchia della SS. Annunziata in Como stanziando a tal uopo un capitale di L. 500, continuando poi negli anni successivi le loro offerte.

La Direzione della suddetta Opera venne affidata al Consiglio Direttivo del Circolo Popolare Cattolico Femminile esistente nella Parrocchia medesima. Non mancarono le offerte e l'appoggio dei privati; così subito una ventina di orfani cominciò a sentire i benefici effetti della Pia Opera.

Quando poi nel 1913 il M. R. P. Priore Don Giovanni Ceriani assunse la direzione della Parrocchia della SS. Annunziata, diede, con lo zelo che lo distingue, al novello Patronato quell'indirizzo ordinato e preciso che ancor gli mancava, e consacrò agli orfani iscritti tutte le sue cure. E così la pia Opera continuò ordinatamente il suo lavoro. I saggi consigli, le calde esortazioni che nelle conferenze mensili il M. R. P. Priore rivolse agli orfani portarono buoni frutti, chè vi fu una maggiore frequenza ai Sacramenti, una più intensa assiduità alle funzioni parrocchiali.

Di più si venne rafforzando ognora il legame tra Patronato ed orfani; questi ultimi compresero il bene che si veniva loro facendo ed il Patronato conoscendo di volta in volta i loro bisogni e soccorrendoli li affezionò maggiormente all'Opera, indirizzandoli così su quella via del bene pel quale venne fondata. E' da pregare che il Signore mercè l'intercessione di S. Girolamo continui la sua assistenza all'Opera così bene avviata; che aumenti sempre più il numero delle socie sostenitrici; è da far voti che in altre Parrocchie abbiano da sorgere simili Patronati specialmente in questi tempi di grande calamità.

Nella speranza quindi che l'Opera iniziata dai buoni Padri Somaschi abbia a trovare altrove imitatori, uniamo alla presente relazione Statuto della Pia Opera; Statuto semplice e di facile effettuazione purchè non manchi la buona volontà; i mezzi finanziari coll'aiuto di Dio non mancano mai.

Il Consiglio Direttivo del Patronato degli Orfani.

STATUTO.

1. — Sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani, si è costituito un Patronato per l'assistenza religiosa, morale e materiale degli Orfani poveri d'ambo i sessi nella Parrocchia della SS. Annunziata in Como e la cui direzione è affidata al Consiglio Direttivo del Circolo Popolare Cattolico Femminile della Parrocchia stessa.

2. — Primo dovere degli orfani sarà quello di frequentare il Catechismo, assistere alle Sacre Funzioni, accostarsi spesso ai Santi Sacramenti.

3. — Dovranno stare lontani dalle cattive compagnie, non leggere libri e giornali perversi, lasciarsi guidare e consigliare dal Patronato in tutti i loro bisogni morali e materiali.

4. — Avranno cura di confessarsi e comunicarsi spesso, oltrechè alla Pasqua per soddisfare al precetto, anche nella festività di S. Girolamo ed il 2 novembre in suffragio dei Benefattori defunti. Ogni giorno poi reciteranno 3 Ave Maria alla Madonna ed un Pater a S. Girolamo colla giaculatoria:

« S. Girolamo, Padre degli Orfani, pregate per noi, per tutte le persone che si occupano della nostra educazione. »

5. — Gli orfani sono divisi in due classi:

a) Orfani al disotto dei quindici anni i quali vengono soccorsi dal Patronato con oggetti di vestiario e con sussidi in denaro a seconda dei bisogni e dei mezzi di cui potrà disporre;

b) Orfani al disopra dei quindici anni e fino ai diciassette compiuti per i quali verranno pagate le quote mensili per l'iscrizione al Circolo Popolare Cattolico ed alla Società di M. S. esistenti nella Parrocchia, purchè conservino buona condotta cristiana ed adempiano agli altri obblighi di quelle Associazioni.

6. — Il Patronato allo scopo di raccogliere mezzi per la pia e benefica opera, farà ricorso alle persone generose le quali potranno fare delle offerte spontanee, oppure sottoscrivere una quota fissa annuale.

EMMA GABAGLIO
Segretaria.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

1.

O San Girolamo, continua a proteggere la mia bambina e fa che scompaia completamente il disturbo, inspiegabile, alle orecchie che senza causa alcuna da vari anni tormentava la mia Belinda, disturbo che ora, grazie alla tua intercessione e alla divozione fatta di vestirla di nero, da vari mesi più non la molesta.

Calco, 25 Ottobre 1917.

La madre
BRAMBILLA MARIA.

2.

A San Girolamo corse subito il mio pensiero quel giorno in cui, entrata in camera per levare da letto il mio bimbo dopo il consueto sonno, mi trovai fra le braccia un piccolo infermo, incapace di muoversi, colle gambe paralizzate. Che era avvenuto in lui? Qual terribile male aveva assalito quel piccolo essere così bello e prospero due ore prima? Nol seppi e non si saprà mai. Anche i vari medici che visitarono il mio Luigi, non seppero pronunciare un giudizio, una parola sicura che rivelasse la cagione di tanto male.

Furono d'accordo nell'asserire che non sarebbe più guarito e tanto per accondiscendere alle mie preghiere ch'è disperata chiedo se non ci fosse stato nulla per salvarlo, mi si ordinarono delle frizioni.

A San Girolamo avevo pensato in quel momento supremo di disperazione e a Lui subito ricorsi. Con mio marito venni al Santuario della Valletta, salii la Scala Santa, mi confessai e comunicai, feci benedire il mio povero infermo e subito lo vestii dell'abito nero. E per un anno continuai a pregare con tanto fervore per ottenere la tanto sospirata grazia, un anno di sospiri, di lagrime, di continue pene. Mio figlio stava benino, ma le sue povere gambine non accennavano a nessun miglioramento; egli si moveva sì, ma sempre coll'aiuto di un'apposita carrozzella. Pure la mia fede in San Girolamo era illimitata, ad ogni costo doveva esaudirmi. Per un secondo anno mantenni vestito di nero il mio Luigi e continuai colle solite preghiere.

Oh, meraviglia! Il giorno che si compivano i due anni, il mio bambino cominciò a camminare e fu risanato completamente.

Ora ha 4 anni e sta benissimo e nell'esprimere la mia riconoscenza a San Girolamo per l'immenso favore concessomi, lo prego d'aver pietà d'una mia bambina rimasta sorda per la menengite.

Cicognola (Sabbioncello), 25 Ottobre 1917.

La madre
FUMAGALLI CAROLINA.

Il padre
FUMAGALLI ANTONIO.

3.

La bambina Concetta S. nell'Agosto u. s. fu presa da febbre oltre 39° e dava a temere che si manifestasse qualche seria malattia. La sua Zia invocò S. Gi-

rolamo Miani, promettendogli un'offerta, se il giorno seguente si trovasse sfebbrata. Il domani la temperatura non oltrepassò il 37°. La bambina era guarita e la Zia inviò al Santuario L. 5, come aveva promesso.

Il fiore della riconoscenza

Era il 20 Luglio di quest'anno, io, come di consueto, mi recavo per tempissimo alla piccola Chiesa di quel piccolo paesello sperduto fra i monti, e intanto pensavo... pensavo alla mia povera Mamma volata a Dio alcuni anni addietro, proprio in quel giorno... pensavo alla bella festa che si sarebbe celebrata in quel mattino e nel pomeriggio, nella Parrocchiale di Somasca, in onore di S. Girolamo Miani, e passando dalla nota triste alla nota gioconda, come spesso accade quaggiù, dove rose e spine s'intrecciano, prendevo parte in ispirito a quelle sacre funzioni, così solenni e commoventi.

Ma quale non fu la mia sorpresa nell'udir celebrare anche in quella Chiesina la S. Messa in canto! e allorchè intesi le parole — *beati Hieronymi* — un fremito di gioia ricercò le mie fibre, e godetti di veder festeggiato il mio caro Santo, anche in quella Chiesetta di montagna; più non rimpiansi la festa di Somasca, la mia divozione fu come risvegliata; al solo intendere quel nome, mi sentii eccitata al raccoglimento. Ritornai dalla Chiesa oltremodo lieta, il mio caro Santo, il Padre degli orfani mi aveva consolata.

Ma perchè anche in quel paesello montano, si faceva festa a S. Girolamo Miani, cosa che non si era mai fatta prima d'allora? Mi parve strano! Non per dire che collassò il Santo di Somasca non sia conosciuto, no; so di chi lo invoca, di chi lo onora, di chi anche si recò al suo devoto Santuario a domandare e ad otterere grazie, ma so pure che non vi è onorato abbastanza per raccogliere un pubblico culto come ben si meriterebbe.

In questo fatto io intravvidi la delicatezza di un cuore devoto e riconoscente. Il Sacerdote che da poco tempo fungeva da Capellano in quella Chiesa, quando era Chierico passò due anni in qualità di Prefetto nel Collegio Gallio di Como, tenuto dai RR. PP. Somaschi. Ivi imparò a conoscere il Santo, a venerarlo, ad invocarlo, a mettersi sotto la sua valida protezione, e l'amore e la gratitudine per il Santo e un sentimento di riconoscenza verso i Figli di Lui, (i Rev. Padri Somaschi, dai quali in quei due anni ricevette tanto bene, e anche tante cure in riguardo alla sua malferma salute) si stamparono indelebilmente nel cuore di quell'ottimo Pretino, e il giorno 20 Luglio offerse il Santo Sacrificio, anzi, cantò la S. Messa, in onore di quel Santo che una volta conosciuto, non si può più cessare di amarlo, di invocarlo di offrirgli, quali fiori di riconoscenza, gli omaggi di una fervente divozione.

Silvia.

Ex delegazione Arch. E. mi Gard. - Imprimatur, Leuci 22-12-1917 - Sac. A. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)